

che chiedono all'arte di mostrare il mistero che si celebra in quel luogo. Guilbeau intuisce che il retablo va compreso alla luce della *devotio moderna* e del calendario certosino, ma poi segue solo parzialmente la via che aveva prospettato: fornisce infatti alcuni riferimenti alla *devotio* che aiutano a comprendere il senso dell'opera, ma non approfondisce adeguatamente la pista del calendario. Sarebbe stato interessante un confronto tra gli episodi illustrati nelle formelle e le "feste di dodici letture", che sono una particolarità certosina, e si sarebbe potuto evidenziare il fatto che, più che il piano di un "anno liturgico", le formelle si ispirano piuttosto a due cicli di feste che un orientale chiamerebbe "despotiche" (del Signore) e "teomitoriche" (della Madre di Dio). L'autore nel capitolo dedicato alla liturgia si limita purtroppo solo a una descrizione piuttosto plastica di alcuni riti, sulla base di una bibliografia piuttosto frammentaria e datata (non sono citati gli studi di Cluzet e Devaux sulla messa e di Becker sull'ufficiatura), confermando la sensibilità e la competenza di storico dell'arte più che di storico della liturgia. Un ultimo rilievo, che si riscontra frequentemente nella pubblicazione di tesi di laurea non adeguatamente riviste, va fatto sulla ripetizione dell'ovvio: paragrafi dedicati alla vita di Bruno, alle origini dell'ordine, alla bipartizione tra padri e fratelli, alla giornata del monaco... Tutti temi che vanno illustrati in un lavoro di divulgazione o di primo approccio scientifico, ma che si possono tranquillamente dare per noti in una collana scientifica esplicitamente dedicata. Poiché questa parte è ovviamente ripresa da libri precedenti, si cade quasi sempre in errore quando si attinge da testi datati: qui per esempio l'autore sostiene ancora la presunta appartenenza di Bruno alla famiglia coloniese degli Hartenfaust. Riassumendo: uno studio accurato sulla dimensione architettonica e artistica, con buone intuizioni di ampliamento sull'ambito liturgico purtroppo non supportate da metodologia e conoscenze adeguate, e una cornice di inquadramento generale che l'autore avrebbe saputo sicuramente snellire e migliorare, se solo la vita gli avesse donato il tempo necessario per farlo.

Adelindo GIULIANI

*L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici. Studi in onore di John Tedeschi*, a cura di Andrea DEL COL e Anne JACOBSON SCHUTTE. (I libri di Viella, 237). Roma, Viella, 2017. 21 × 15 cm, 245 p. € 26. ISBN 978-88-6728-733-8.

Un gruppo di storici, colleghi e amici, ha voluto dedicare a John Tedeschi una raccolta di contributi che già dal titolo, riecheggiante un suo celebre volume – *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana* – testimonia i suoi principali temi di ricerca: il Sant'Uffizio, l'eresia e la storia degli ebrei. Nell'introduzione A. D. C. dichiara che i diversi contributi del volume, scelti liberamente dagli autori, «compongono una rosa con petali diversi, ma tenuti assieme da un filo sottile che li collega più o meno esplicitamente agli interessi di ricerca di John Tedeschi» (p. 8).

Il volume si apre con un saggio introduttivo scritto da A. J. S. che ripercorre la biografia dello studioso: le origini e la fuga negli Stati Uniti nel 1939 a causa delle leggi razziali, dove ricoprì solo occasionalmente incarichi di insegnamento e si dedicò alle collezioni librerie della Newberry Library di Chicago e della University of Wisconsin-Madison; il saggio si conclude con una bibliografia degli scritti.

Nel primo contributo Carlo GINZBURG, le cui opere sono state tradotte in inglese proprio da John e Anne Tedeschi, si sofferma sulla differenza tra *cantio* (canzone) e *lectio* (lettura) espressa da Dante nel *De vulgari eloquentia*. In tal modo, si ricollega l'analisi al rapporto tra oralità e scrittura, tra ciò che viene pensato o detto e ciò che viene infine scritto «come potrebbe essere tra le parole dette durante un interrogatorio e il relativo verbale» (p. 9). Tamar HERZIG esamina il caso di Salomone, orefice ebreo del duca di Mantova, che, accusato di sodomia nel 1491, aveva scelto di convertirsi al cristianesimo. L'autrice riesce a presentare un aspetto poco indagato: l'accusa di sodomia all'interno delle comunità ebraiche come strumento di accusa per screditare correligionari considerati poco religiosi.

L'ambito della Riforma è aperto dal contributo di Adriano PROSPERI che va alla ricerca di un Lutero italiano: nella seconda metà del XVI secolo Girolamo Savonarola fu considerato dai protestanti "l'aurora" della Riforma. Al frate si lega la figura di Sandro Botticelli, molto criticato da Jacob Burckhardt che lo considerava un suo fervente seguace, nonostante l'assenza di prove a riguardo. Non sono importanti le sue credenze religiose, poiché egli, come altri pittori, continuava «a prestare il pennello a committenti appassionati di profezie» (p. 89), che sperando in un rinnovamento religioso attendevano la venuta di un "papa angelico" che potesse far calare la Riforma dall'alto. Al rapporto tra arte e Riforma italiana è dedicato lo studio di Fabrizio BIFERALI e Massimo FIRPO. A partire dalle denunce di fra Giovanni Buzio, gli autori avanzano alcune ipotesi alla ricerca di un anonimo pittore eretico, reo di aver sostenuto la presenza spirituale e non reale di Cristo nell'eucarestia. Si tratterebbe di Girolamo Sicolante, le cui opere non mostrano accenno a eresie, ma furono commissionate da personaggi che, pur non essendo del tutto eterodossi, cercavano un compromesso con gli ambienti riformati.

L'articolo di Pierroberto SCARAMELLA e Giuseppe FONSECA si occupa di un tema caro a John Tedeschi, il conflitto di competenze tra istituzioni e congregazioni: in questo specifico caso, riguardo al sacramento del matrimonio. La normativa scaturita dal Concilio di Trento lasciava aperta la possibilità di celebrare il rito in varie forme e non abrogava la validità del matrimonio consensuale. Tali "aperture" furono alla base di molte eccezioni alla normativa, la cui risoluzione ricadeva anche tra le competenze della Congregazione del Sant'Uffizio.

Al tema dei processi per stregoneria, uno dei molteplici interessi di John Tedeschi, si collega lo studio di Guido DALL'OLIO che mostra i rapporti tra l'esorcistica e la caccia alle streghe, analizzando in particolare l'influenza avuta dal *Malleus maleficarum* nella ste-

sura del *Compendio dell'arte esorcistica* da parte di Girolamo Menghi nel 1576. Ne emerge una struttura molto simile alla celebre opera di Heinrich Kramer e comune è l'obiettivo di contrastare lo scetticismo nei confronti delle pratiche esorcistiche che stava dilagando anche negli strati meno istruiti della popolazione. L'articolo di A. J. S. si occupa del controllo esercitato dalla Congregazione dell'Indice su tre biografie di Orsola Benincasa, che non fu mai canonizzata, né beatificata. Nonostante il parere positivo dei consultori e la vasta circolazione di opere di questo genere, i tre libri furono proibiti nel 1679. Orsola Benincasa era una donna illetterata di origini umili, che non era entrata in nessun ordine regolare e non aveva potuto lasciare scritti propri, né nessun confessore aveva raccolto i suoi pensieri: queste, secondo l'autrice, sarebbero le ragioni della condanna da parte dell'Indice.

Le difficoltà attraversate dagli ebrei convertiti, tema caro a John Tedeschi, è affrontato da Marina CAFFIERO con riferimento a coloro che, pentiti della propria scelta, tornavano alla vecchia religione e tentavano la fuga verso città e regioni più tolleranti con la complicità di altri ebrei. Dalle fonti analizzate emerge come, nonostante i divieti, gli ebrei convertiti continuassero ad avere stretti rapporti con i parenti e la precedente comunità, oltre all'esistenza di una rete di relazioni finalizzate a favorire la fuga dei regiudaizzanti.

Vincenzo LAVENIA dedica il suo contributo alla condanna a morte emanata da Ponzio Pilato nei confronti di Gesù Cristo. In particolare, l'autore si concentra su una presunta sentenza "riscoperta" nel 1580 a L'Aquila. Dal XV secolo in avanti numerosi furono i "falsi" creati soprattutto in funzione di campagne di predicazione antiebraica. Ma non sembra essere questa la ragione dell'esemplare abruzzese, redatto poche settimane dopo la partenza della duchessa Margherita d'Asburgo per ridare lustro alla città che si sentiva sempre meno importante.

Il contributo finale di A. D. C. si concentra sul tribunale inquisitoriale di Aquileia-Concordia e aggiorna, sulla base di una nuova e più articolata schedatura, i lavori che John Tedeschi aveva dedicato all'analisi quantitativa dei procedimenti e dei delitti contro la fede. Uno studio che, se replicato per altre sedi del Sant'Uffizio, potrà portare ad una comprensione maggiore del suo funzionamento dal punto di vista organizzativo e procedurale, come auspicato dallo studioso a cui l'intero volume è dedicato.

*L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici* vuole essere un omaggio a John Tedeschi e sono proprio i temi delle sue ricerche, recenti e passate, a rappresentare il filo rosso che tiene uniti i diversi contributi, originali e innovativi, e che dona unità al volume. Allo storico italo-americano si riconosce il grande merito di essersi avventurato per primo nell'analisi del Sant'Uffizio nei suoi aspetti istituzionali e amministrativi, permettendo agli studi sull'inquisizione di acquisire autonomia da quelli sui condannati, sugli eretici, in una prospettiva comparativa.

Alessandro SALA

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER